



Icone Sacre: COSA SAPERE PER CAPIRLE E CONOSCERLE

E-book gratuito realizzato e curato da icone-sacre.com



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

Indice

Introduzione	3
ICONE SACRE: I SOGGETTI	5
ICONE SACRE: LA PROVENIENZA	7
Icône bizantine	7
Icône greche	9
Icône ortodosse	10
Icône rumene	12
Icône russe	13
LE FESTIVITÀ LITURGICHE	15
Santa famiglia	16
Maria santissima madre di Dio	17
Battesimo del Signore	19
Presentazione del Signore	21
Annunciazione del Signore	23
Sacra lavanda dei piedi	25
Crocifissione del Signore	27
Risurrezione del Signore	29
Gesù buon pastore	31
Ascensione del Signore	33
Pentecoste	35
Visitazione della beata vergine Maria	37
L'immacolata	39
Santissima trinità	41
Santissimo corpo e sangue di Cristo	43
Trasfigurazione del Signore	45
Assunzione della beata vergine Maria	47
Nostro Signore Gesù Cristo, re dell'universo	49
Natale del Signore	51
Giovanni apostolo ed evangelista	53
ICONE PER BAMBINI	55
Crediti e fonti	57

Introduzione

Il bisogno di rappresentare e contemplare in immagini l'oggetto della propria fede è un sentimento che da sempre attraversa la vita dei credenti: «*Il tuo volto, Signore, io cerco*», recita il Salmo 7,8. Da questo bisogno sono scaturite nei secoli, e scaturiscono ancor oggi, le icone, immagini che riproducono su tavola un momento importante della religione cristiana. Opera d'arte, dunque, ma anche esperienza spirituale, un viaggio nella storia della fede e nella fede, più intima e profonda, di ciascun credente.

Si tratta però di opere capaci di intercettare, con la loro indiscutibile bellezza, anche l'interesse di appassionati d'arte non necessariamente credenti o che comunque si avvicinano al prodotto perché spinti, prima di tutto, dall'amore per il bello in ogni sua forma.

L'icona, termine che etimologicamente rimanda all'idea di "apparire" ed "essere simile" a un'immagine ideale, a qualcosa che va oltre la dimensione del reale, è una porta aperta sul mondo del sacro, ma anche sulla cultura bizantina e slava all'interno della quale questa forma d'arte si delinea a partire dal V secolo e raggiunge alcune delle sue vette di perfezione stilistica più elevate.

E' importante sottolineare, però, che nella cultura orientale l'icona non è mai un prodotto artistico fine a se stesso: la qualità estetica è sempre espressione di una profonda verità di fede, è uno strumento per conoscere Dio, Gesù, Maria e i santi. Per i cristiani ortodossi l'arte è considerata al pari della profezia, un dono di Dio: non a caso il lavoro dell'iconografo (l'autore delle icone) è definito non "pittura di un'icona", bensì "scrittura di un'icona". Attraverso il suo tratto sul legno del supporto passa, dunque, una verità che ha la stessa importanza e lo stesso valore delle pagine delle Sacre Scritture.

Possiamo distinguere le icone in base al contenuto di fede che esprimono (in questo caso, possiamo identificare tre temi fondamentali: quello della Madonna con Bambino, quello della Sacra Famiglia e quello di Gesù e dei Santi) o in base alla loro provenienza "storico-geografica" (icone bizantine, icone ortodosse, icone greche, icone rumene, icone russe). O ancora possiamo distinguerle in base alla festività

liturgica cui esse sono dedicate, come tanti piccoli “promemoria” che ci accompagnano lungo i momenti più significativi dell’anno.

Nelle righe che seguono proveremo a ripercorrere insieme questa storia millenaria e suggestiva: per godere appieno della bellezza delle icone sacre ma anche per avvicinarci in maniera più consapevole agli esemplari che possiamo trovare oggi sul mercato.

ICONE SACRE: I SOGGETTI



Uno dei temi fondamentali della produzione artistica che si esprime attraverso le icone è l'immagine della Madonna con bambino. Lo è fin da quando – nel V secolo – si diffondono nella tradizione cristiana prototipi di ritratti di Gesù e Maria, questi ultimi, in particolare, attribuiti a San Luca Evangelista. Da queste immagini originarie la tradizione russa ha affinato tre linee principali di icone: quella della “Madre di Dio Orante”, senza bambino, e quelle in cui la Madonna è rappresentata con il Figlio, la “Madre di Dio *Hodighitria*” (“colei che indica la retta via”) e la “Madre di Dio *Eleusa*” (“immagine della tenerezza”). Ma per i credenti, come nella genesi della liturgia bizantina, le icone che raffigurano la Madonna con bambino sono, al di là di ogni interpretazione teologica, l'immagine, pura e significativa, della sacralità e della dolcezza del rapporto tra una madre e il proprio figlio.

Un altro soggetto fondante della dottrina cristiana e della produzione di icone è quello della Sacra Famiglia, composta da Gesù, da Maria e da San Giuseppe. Un modello di affetto, amore e comprensione cui sono invitate a guardare le famiglie umane e che ben si esprime nelle opere pittoriche ispirate alla famiglia di Nazareth: impresso

sulla tavola il rapporto sponsale di Maria e Giuseppe e il Bambino al centro di questo legame di amore, protezione e cura.

E ancora, le icone che raffigurano Gesù: la storia della Chiesa, e dunque anche la storia delle sue icone, è una storia cristocentrica. E' Gesù, con la sua incarnazione, la sua nascita, la sua vita, la sua morte sulla croce e la sua resurrezione a tracciare uno spartiacque tra il mondo prima del messaggio di salvezza e quello dopo. Accanto alle icone di Gesù, che riportano episodi dei Vangeli o riproducono sulla stampa le sue caratteristiche di umanità e divinità al tempo stesso, sono disponibili anche icone che raffigurano la vita dei Santi, veri modelli di perfezione cui ispirarsi ogni giorno dell'anno.



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

ICONE SACRE: LA PROVENIENZA

Icône bizantine



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle



Tra le tante definizioni o circonlocuzioni utilizzate per parlare delle icone bizantine (ossia delle icone prodotte nei territori di quello che è stato l'Impero romano d'oriente) , quella di "finestra sul mistero di Dio" è forse una delle più suggestive e calzanti per descrivere il significato profondo delle immagini sacre riprodotte su tavolette di legno, più o meno pregiato.

Perché se il termine icona, dal greco *éikóna* ("immagine"), può indicare etimologicamente qualsiasi tipo di immagine, dipinta o scolpita, incisa o affrescata su un muro, è indubbio che la parola icona richiami subito alla mente le riproduzioni religiose su tavola. Talvolta le tavole possono essere dipinte su entrambi i lati, in

questo caso si parla di icone processionali, o possono presentarsi sotto forma di dittici e trittici da viaggio (con le valve che si chiudono per proteggere l'immagine interna).

A prescindere dalla natura del supporto, però, il senso profondo delle icone bizantine va ricercato nel loro carattere teologico, nel loro essere – come accennato in apertura – una finestra che porta nel mondo terreno un'immagine soprannaturale, uno squarcio nel tempo degli uomini del tempo eterno di Dio. E' per questo motivo, ad esempio, che mentre l'arte occidentale si è sviluppata nella dimensione della tridimensionalità, l'iconografia bizantina rimane ancorata a una visione bidimensionale che sottrae i soggetti alle leggi della realtà (i volti dei santi sono chiamati *liki*, ossia "volti fuori dal tempo", resi eterni proprio dal loro essere immortalati sull'icona).

La caratteristica più suggestiva delle icone bizantine è forse quella che prende il nome di "prospettiva inversa": mentre solitamente nell'opera d'arte le linee di forza convergono verso un centro prospettico ideale posto all'interno dell'opera stessa e in cui lo sguardo viene attirato, nell'icona bizantina le linee di forza si dirigono in uno o più centri situati davanti e all'esterno dell'icona stessa, in direzione di colui che guarda.

E' come se fosse lo sguardo di Dio o dei santi a uscire, in un certo senso, dalla tavola e a posarsi, in una assoluta compartecipazione, nello sguardo del fedele che sta contemplando.

Icône greche



Le caratteristiche che rendono immediatamente riconoscibile un'icona sono, oltre al supporto ligneo, la sua ieratica immobilità, le sue immagini stilizzate e i suoi paesaggi spesso appena accennati. Una sola apparente semplicità in quanto alla linearità dei tratti e dei colori fa da contropartita una profonda articolazione dei significati veicolati dall'icona e della sua simbologia teologica. Una sola apparente semplicità anche perché ad essa si riconduce l'errata convinzione che esista una sola scuola o una sola tradizione iconica.

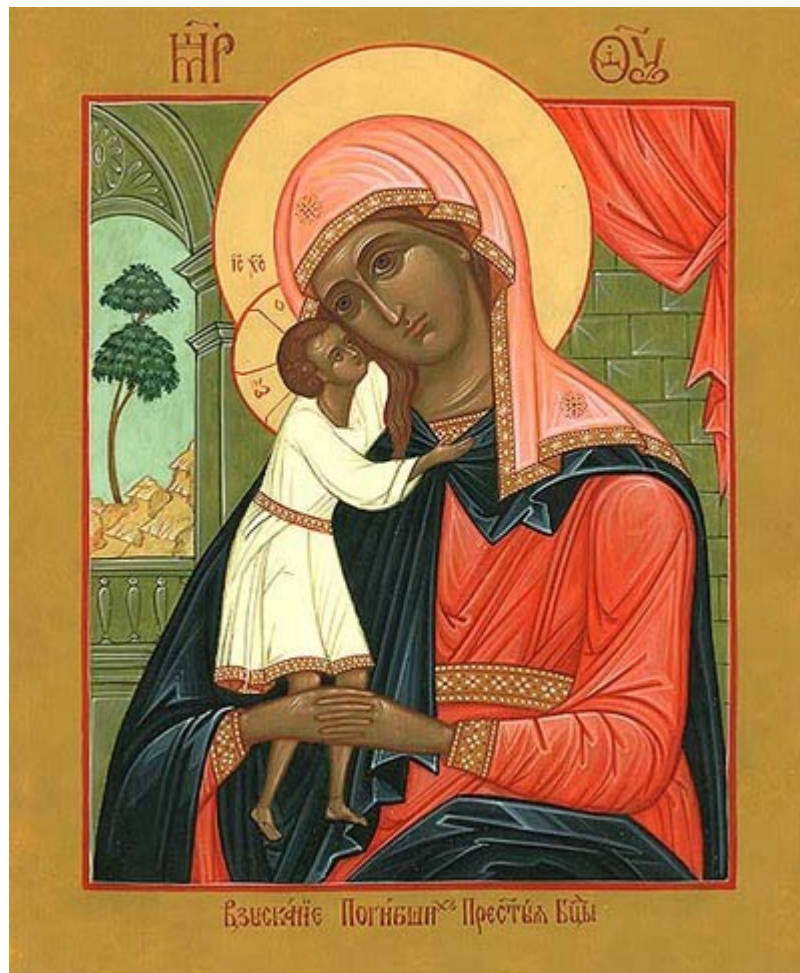
La scelta del supporto ligneo, i colori utilizzati, le caratteristiche del tratteggio, talvolta anche i soggetti scelti, permettono invece di distinguere diverse scuole, spesso coincidenti con definite aree geografiche.

E' il caso delle icone greche, ad esempio, che sono tra le più ricercate e apprezzate da fedeli e collezionisti: realizzate frequentemente su tavolette di legno di cipresso, larice, noce, cedro, quercia, pino, castagno, fico o platano di spessore inferiore a quelle utilizzate in altre aree dell'Europa orientale, le icone greche si caratterizzano per una particolare vivacità dei colori (frutto anche della conoscenza degli iconografi delle proprietà chimiche dei pigmenti e della loro tolleranza) e per una verniciatura

che mantiene le icone immutate nei secoli (in Grecia l'olio per le verniciature veniva esposto al sole per ben 40 giorni). Nell'ambito della stessa tradizione greca, poi, si possono identificare diverse scuole o correnti.

Le icone delle isole, ad esempio, riflettono maggiormente l'influsso occidentale, quelle realizzate sulla "terraferma", invece, sono più vicine alla secolare tradizione orientale.

Icône ortodosse



Il termine ortodosso, con il quale si identificano le chiese cristiane eredi dell'Impero bizantino, contiene in sé il concetto di "retta dottrina" e "corretta opinione", quasi a

rivendicare un primato delle comunità cristiane che fanno risalire la loro nascita alla mattina di Pasqua rispetto alle altre.

Il termine “ortodossia” esprime in realtà nel linguaggio della Chiesa soprattutto la completa adesione al messaggio evangelico originario di Gesù, come trasmesso dagli apostoli, senza alcun tipo di modifica. Una fedeltà praticamente totale che si trasmette anche alle opere d’arte che di questo messaggio sono espressione.

E’ questo plausibilmente il motivo dell’apparente immobilità dell’iconografia ortodossa: variare anche solo un particolare può precipitare l’iconografo, lo “scrittore” (*graphos*) dell’icona (in quanto proveniente da Dio l’icona ha lo stesso valore della parola scritta, dei testi sacri), nell’eresia. Per evitare pericolose deviazioni dall’ortodossia, religiosa quanto figurativa, le regole cui gli iconografi sono chiamati ad attenersi sono codificate in appositi manuali, chiamati *hermeneia*.

Le icone ortodosse hanno un significato assolutamente particolare che trascende il loro valore artistico: la Chiesa ortodossa non pratica, infatti, una netta distinzione tra morti e vivi e tratta i santi come se fossero ancora in vita. Li venera, ma non li adora (in quanto l’adorazione è un sentimento che può essere riservato solo a Dio, pena la scomunica), e ricopre le pareti delle Chiese con icone che riproducono i loro volti.

Attraverso le icone, allora, i credenti possono entrare in contatto, visivo e talvolta fisico, con questi santi “viventi” che però godono della presenza di Dio in Paradiso.

Icône rumene

Con i loro colori più caldi e intensi rispetto a quelli delle altre tradizioni iconografiche e con il loro particolare tratteggio dei lineamenti dei visi, le icone rumene sono forse le più vicine al nostro modo di concepire l'immagine sacra. Le icone dipinte a mano in Romania dagli artigiani bizantini, secondo le regole canoniche delle icone ortodosse, sono per gli appassionati del genere una valida alternativa alle icone russe e greche, tradizionalmente le più ricercate.

Il loro supporto è realizzato in legno di pioppo, tiglio, betulla, abete rosso o larice ed ha uno spessore frequentemente più sottile di quello delle icone realizzate in altre aree dell'Europa orientale.

Oltre alle classiche icone riprodotte su tavolette di legno, la tradizione rumena si contraddistingue, a partire dal Settecento, anche per bellissimi esemplari di pittura religiosa su vetro, prodotti soprattutto in Transilvania, che si caratterizzano per una particolare luminosità e per l'essere realizzati esclusivamente a mano.

Icône russe



Tra le varie tipologie di icone, l'icona russa è probabilmente la più famosa e più ricercata perché considerata la più prestigiosa, grazie anche alle particolari modalità di realizzazione: un'accurata scelta del legno per il supporto, una lunghissima essiccazione, i molti strati di tela e scagliola, la qualità della "scrittura" e la posa della foglia d'oro rendono questi prodotti degli esemplari famosi e apprezzati in tutto il mondo.

Le icone russe sono le più note al grande pubblico anche per motivi storici legati alla dispersione dei patrimoni ecclesiastici e privati successiva alla rivoluzione russa del 1917.

Diversamente da quanto i cristiani non ortodossi potrebbero credere, l'icona russa non è, o non è soltanto, una rappresentazione pittorica con intenti figurativi, bensì è

una preghiera “visuale” che eleva l’animo del credente grazie alla potenza evocativa delle immagini.

Il valore sacro delle icone è sancito anche dalla benedizione che il sacerdote vi impartisce non appena l'iconografo ha terminato di dipingerle e dallo spazio loro riservato nelle chiese orientali: una parete, spesso senza interruzioni, che corre dalla parte settentrionale a quella meridionale del tempio e che è chiamata appunto iconostasi.

Ma l'icona è anche un oggetto di contemplazione personale, privata e domestica: le case russe accolgono infatti un piccolo santuario, posto nel lato orientale della stanza, adorno con icone, incenso e candele e che viene suggestivamente chiamato “*angolo bello o prezioso*”.

LE FESTIVITÀ LITURGICHE

Un altro punto di vista dal quale partire alla scoperta delle icone sacre è quello di indagare le festività liturgiche alle quali esse sono dedicate.

Le festività liturgiche celebrano i misteri della vita di Cristo e dei santi che hanno importanza nella vita dei fedeli. Sono appuntamenti fondamentali per i credenti perché scandiscono l'anno liturgico e ricordano che, al pari degli episodi che hanno segnato la vita di Gesù, di Maria, degli apostoli e dei santi, ogni singolo giorno dell'anno è importante agli occhi di Dio.

Le icone delle feste liturgiche sono per i credenti l'immagine visibile, chiara e comprensibile, del modello che Gesù e i santi possono essere per chi vuole seguire la loro strada. Esse ripercorrono la storia della salvezza dalla nascita di Gesù alla sua morte e risurrezione fino al dono dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste e sono uno strumento fondamentale di scoperta, o riscoperta, della propria dimensione spirituale. Icone in legno che danno un volto ai misteri della fede, un'occasione di raccoglimento e contemplazione, ma anche un'indicazione semplice e precisa della direzione da prendere per far diventare la parola di Dio davvero parola viva.



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

Santa famiglia

Prima domenica dopo Natale



Al pari di gran parte delle icone della tradizione bizantina e della tradizione occidentale, anche l'icona della Santa Famiglia, composta da Gesù, da Maria e da San Giuseppe, consente di meditare su almeno due aspetti della fede e della vita delle famiglie: le nozze spirituali di Dio con il proprio popolo e le nozze umane tra un uomo e una donna. Sono le figure stesse rappresentate nell'icona a suggerirci questa duplice lettura: a sinistra Maria, la Vergine di Nazareth, abbraccia Gesù Bambino, il figlio di Dio concepito senza peccato mentre a destra San Giuseppe contempla la scena vegliando sulla madre e sul bambino come ogni padre umano è chiamato a fare.

E' soprattutto il Vangelo di Matteo a sottolineare, pur riconoscendo il primato delle nozze spirituali di Maria con Dio attraverso lo Spirito Santo, l'importanza della famiglia umana all'interno della quale Gesù nasce e cresce. Una famiglia povera, che non trova posto in albergo per far nascere il proprio bambino che viene alla luce in una grotta, ma che si consolida, anche grazie alle raffigurazioni che ne dà il primo Vangelo, come la famiglia santa per eccellenza. Un modello di affetto, amore e comprensione che la Chiesa celebra nella domenica che incorre tra Natale e



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

Capodanno ma a cui le famiglie cristiane sono invitate a guardare e ispirarsi ogni giorno dell'anno.

Maria santissima madre di Dio

1° gennaio



La storia della Chiesa e del Cristianesimo non sarebbe la stessa senza Maria, la santissima Madre di Dio che ha dato al mondo il figlio Gesù, concependolo senza peccato e donandolo per la salvezza di tutti gli uomini. E' per questo, per la fondamentale importanza di questa giovane donna nel millenario rapporto tra il Padre celeste e il suo popolo, che la festività della Divina Maternità di Maria, che la Chiesa celebra il 1° gennaio, è una delle ricorrenze più significative e amate dell'anno liturgico: è la data d'inizio dell'anno civile e, in un certo senso, è la festa che ricorda colei dalla quale tutto ha avuto inizio.

L'icona di Maria Santissima Madre di Dio è, dunque, un'icona d'amore: l'amore di Dio che dona al mondo suo figlio e l'amore di Maria che, come ogni madre umana, porta in grembo suo figlio e lo dà alla luce pur sapendo, unica tra le madri, che questo figlio

non è per lei né mai lo sarà. E' questo che emerge, prima di ogni altro messaggio, dall'icona della Divina Maternità di Maria: l'abbraccio di una madre al proprio figlio, ma anche la straordinarietà di un bambino, consapevole fin dai primi anni di vita della propria missione, della propria natura di consolatore e salvatore del genere umano. Ad avvolgere questi due volti, sullo sfondo dell'icona, la presenza dello Spirito Creatore che tutto genera e tutto comprende.

Battesimo del Signore

Prima domenica dopo l'Epifania



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle



Il Battesimo segna l'ingresso di ogni nuovo nato all'interno della Chiesa: attraverso il Battesimo, infatti, ogni uomo viene liberato dal peccato originale e rinasce come figlio di Dio. E' una vittoria della vita sulla morte: non a caso la teologia e la fede sottolineano il parallelismo tra la discesa di Gesù nel fiume Giordano per essere battezzato da Giovanni Battista e la discesa agli inferi che si conclude con il trionfo della risurrezione e della sconfitta di Satana. Anche l'icona del Battesimo di Gesù (celebrato la domenica tra il 7 e il 13 gennaio), come gran parte delle icone dedicate alle festività liturgiche, è emblema di una duplice natura, in questo caso quella umana e divina di Cristo: Gesù chiede a Giovanni di essere battezzato come ogni

altro uomo, ma il suo Battesimo è in realtà la manifestazione della sua essenza di Figlio di Dio. «Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito Santo scendere come una colomba e venire su di lui.

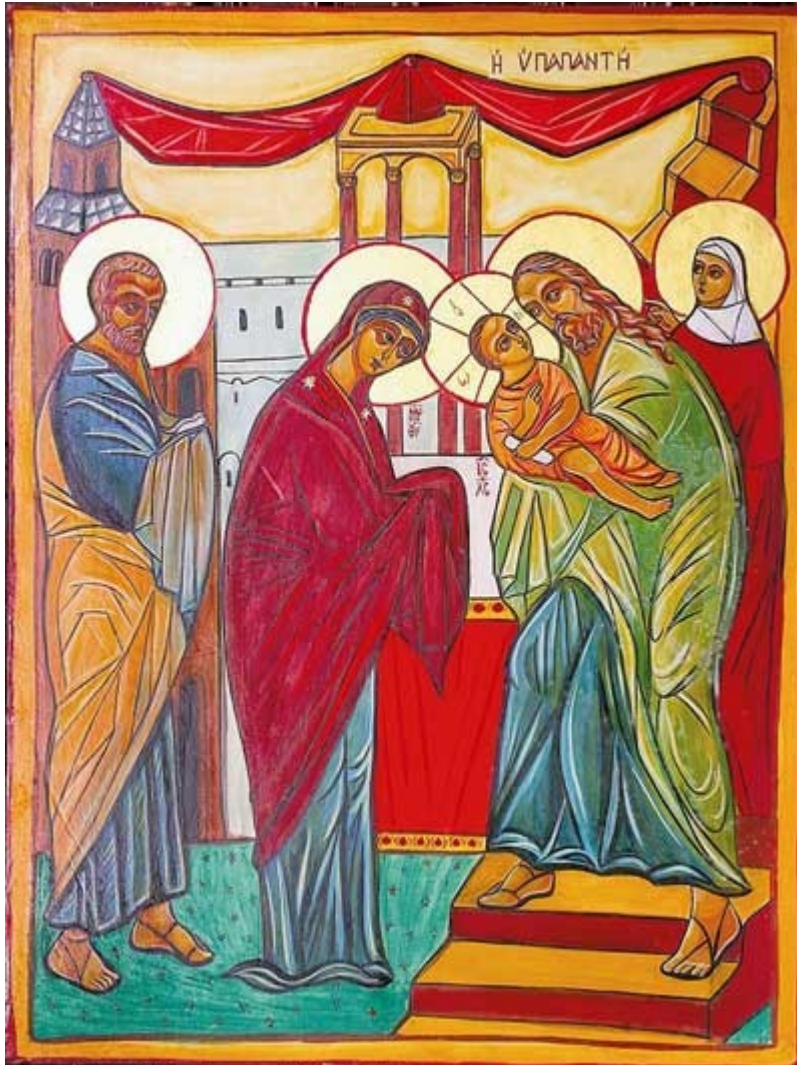
Ed ecco una voce dal cielo che disse: *“Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”*, ci dice il Vangelo di Matteo (Mt 3,17). In un'unica immagine, dunque, l'icona del Battesimo ci mostra Dio nella sua natura una e trina: Dio è il Padre, che si manifesta al mondo attraverso la sua voce, Dio è il Figlio, Gesù che viene battezzato, e Dio è lo Spirito Santo che scende sotto forma di colomba. Una continuità maggiormente ribadita dalle icone del Battesimo del Signore che hanno la forma di un cerchio: nel cerchio, infatti, figura geometrica senza inizio né fine, si può ritrovare l'eternità del rapporto instaurato da Dio con ogni uomo che riceve il sacramento.



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

Presentazione del Signore

2 febbraio



La Presentazione del Signore al Tempio di Gerusalemme, che avviene come da tradizione quaranta giorni dopo la nascita e che coincide anche con la purificazione rituale della madre dopo il parto, segna una sorta di ingresso ufficiale di Gesù nella scena del mondo: quella che fino ad allora era stata la storia privata di una famiglia almeno in apparenza uguale a tutte le altre smette di essere tale per diventare la storia, pubblica e visibile agli occhi di quanti sanno riconoscerla, del Figlio di Dio consacrato (e poi sacrificato) per la redenzione degli uomini.

L'icona della Presentazione di Gesù al Tempio è dunque l'icona di un incontro, quella tra un bambino che diventerà il Salvatore e il mondo che da lui sarà salvato: eppure non c'è enfasi o retorica in questa scena, solo l'umiltà di una famiglia che si inchina ai

dettami della legge mosaica, come testimoniano anche le colombe che Giuseppe porta come offerta al tempio. L'icona della Presentazione del Signore, come già quella del Battesimo, è un'icona cristocentrica: Gesù Bambino, piccolo d'età ma già grande nella santità, è al centro della rappresentazione. Alla destra la famiglia umana di Gesù, composta da Maria e Giuseppe, e alla sinistra il vecchio Simeone e la profetessa Anna che in lui riconoscono il Messia e che rappresentano una sorta di prima famiglia "simbolica" di Cristo: quella costituita da quanti dalla Presentazione (celebrata il 2 febbraio) in poi sapranno ascoltare e vivere il suo messaggio.



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

Annunciazione del Signore

25 marzo



La storia di Gesù, e quindi la storia della Chiesa, inizia ben prima della sua nascita in una grotta di Betlemme: inizia con l'arcangelo Gabriele che scende sulla terra, nella umile casa di Maria, una giovane e schiva donna di Nazareth, e le rivela che proprio lei, tra tutte le donne del mondo, Dio ha scelto per portare in grembo e donare al mondo suo figlio. Immaginiamo lo stupore, forse anche la paura, di questa donna, poco più che una bambina, chiamata a un compito più grande di quanto le sue forze consentano di immaginare.

Eppure quello di Maria è un sì, un sì chiaro e forte, senza tentennamenti: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”*, dice il Vangelo di Luca (Lc 1, 38). Ecco, l'icona dell'Annunciazione del Signore è l'icona di un

passaggio fondamentale: nello splendore delle vesti dell'arcangelo Gabriele, radioso simbolo della gloria divina, e nel capo leggermente chinato di Maria, pronta ad accettare la volontà di Dio, si chiude la storia dell'Antico Testamento e si apre quella del Nuovo, termina il mondo prima di Cristo e si apre il mondo con Cristo, quello di cui anche noi siamo testimoni. E' una storia tutta racchiusa in un sì e nell'immagine che l'icona ce ne restituisce: la nascita e la vita pubblica di Gesù, che trova massimo compimento poi nei riti pasquali, iniziano da qui, da una docile donna che accoglie la volontà di Dio e permette alla sua parola di diventare carne dentro di lei, rinnovando così l'alleanza tra il Padre e i suoi figli. La Chiesa celebra l'Annuncio della nascita del Signore il 25 marzo.



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

Sacra lavanda dei piedi

Giovedì santo

Tra i riti della Settimana Santa, che si apre con l'ingresso di Gesù a Gerusalemme celebrato nella Domenica delle Palme e si chiude con la Risurrezione della Domenica di Pasqua, la Sacra Lavanda dei Piedi è quello che forse più colpisce, e stupisce, i credenti. Come può Gesù, il figlio di Dio, farsi umile al punto da inginocchiarsi e lavare i piedi ai presenti, gesto di solito riservato ai servi e agli schiavi? Come possono gli apostoli accettare che quello che chiamano Maestro si inchini innanzi a loro e lavi non le mani, come previsto dalla cena pasquale ebraica,

ma addirittura i piedi? Eppure Gesù non transige: chi non accetta di farsi lavare i piedi non parteciperà con lui del Regno dei Cieli.

L'icona della Sacra Lavanda dei Piedi è un'icona d'amore e di grande umiltà: Gesù si fa piccolo tra i suoi per essere loro d'esempio, si dona loro fino alla morte perché essi possano donarsi l'un l'altro. La missione di Cristo è questa: una vita al servizio degli altri. Non è un caso, allora, che con l'Ultima Cena e la Lavanda dei Piedi la Chiesa celebri l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio ministeriale: sull'esempio di quanto indicato da Gesù chino ai piedi degli apostoli poco prima di essere processato e morire sulla Croce, il sacerdote è colui che mette la propria vita al servizio di Dio e degli altri, soprattutto dei più poveri e piccoli.

Crocifissione del Signore

Venerdì santo



La vita terrena di Gesù, iniziata con la nascita in una grotta di Betlemme, e ancor prima con l'annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria, si conclude con la sua morte sulla croce che la Chiesa celebra il venerdì santo. I cristiani di tutto il mondo rivivono ogni anno la passione e la morte di Gesù uniti, materialmente e spiritualmente, in una via crucis che attraversa silenziosa le vie delle città e dei paesi o le navate delle Chiese. E' un'icona solo apparentemente di dolore, quella della Crocifissione del Signore: certo c'è la sofferenza fisica e spirituale di Gesù che, mortificato nel corpo e nell'animo, arriva per un attimo quasi a dubitare dell'amore di Dio (*"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*, riporta il Vangelo di Marco, Mc 15,34), ci sono la paura e il senso di abbandono provati dagli apostoli (anche se solo

Giovanni è presente ai piedi della croce), ci sono le lacrime di Maria e delle pie donne.

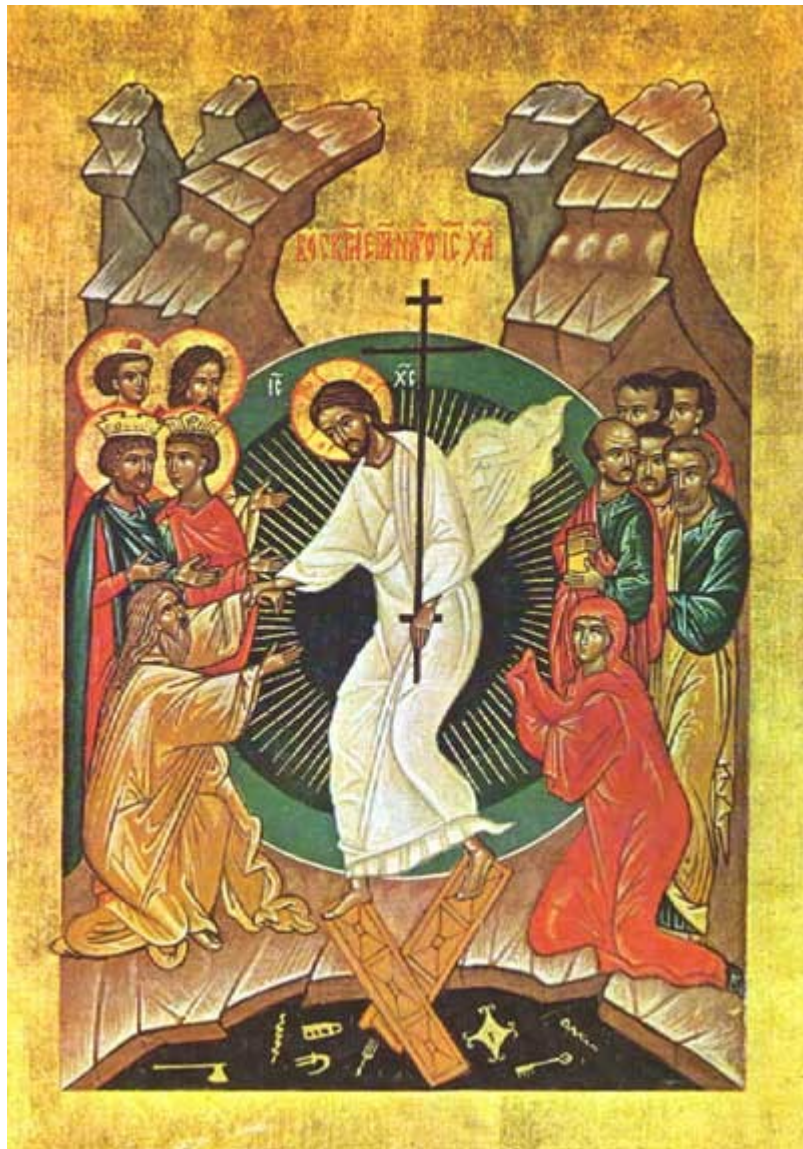
C'è la "vergogna" finale del dividere il Calvario con due ladroni, che sembra il punto di arrivo di un'umiliazione del Figlio dell'Uomo iniziata con il gesto della lavanda dei piedi dell'Ultima Cena. Ma c'è anche un consegnarsi fiducioso di Gesù nelle mani del Padre celeste, c'è la capacità di perdonare anche nel momento della suprema sofferenza (*"Padre, perdona ad essi, perché non sanno quel che fanno!"*, Lc 23,34) e c'è, soprattutto, la consapevolezza che solo attraverso la croce la redenzione dell'uomo può essere completa e la vita può trionfare sulla morte. Ecco allora che il sì pronunciato da Gesù sulla Croce, e che rappresenta l'accettazione completa della volontà di Dio, altro non è che il sì pronunciato tanti anni prima da Maria all'annuncio dell'angelo, due sì che hanno mutato, radicalmente e per sempre, la storia dell'umanità. L'icona della croce, dunque, contiene in sé tutta la sofferenza delle ingiurie, delle percosse e della morte, ma spalanca anche le porte all'annuncio glorioso e straordinario della Resurrezione che verrà.



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

Risurrezione del Signore

Domenica di Pasqua



L'evento più straordinario della storia del Cristianesimo, la Resurrezione di Gesù che lo restituisce al mondo, ma anche che lo distingue definitivamente da tutti gli altri uomini, è forse quello che i Vangeli descrivono con il minor numero di parole e di particolari: una tomba vuota e lo stupore dei pochi presenti di fronte alla sparizione del corpo. L'iconografia orientale, in particolare, si inserisce sulla scia del silenzio dei Vangeli circa l'evento e propone icone che raffigurano le donne al sepolcro o la discesa agli inferi: Gesù già vestito di bianco (il colore della Resurrezione) scende nell'Adè e strappa il progenitore Adamo dalle millenarie catene del peccato.

L'iconografia occidentale della Pasqua, invece, si cura in modo particolare di rappresentare il corpo di Gesù nell'atto di risorgere: le icone della Resurrezione del Signore mostrano la pietra del sepolcro spostata, le bende abbandonate e Cristo che si rivela a Maria di Magdala, la prima delle donne accorse presso la tomba. A sigillare il tripudio della Resurrezione due angeli ai due lati dell'ingresso del sepolcro: quello che era un luogo di lacrime ora è un luogo di gioia perché Gesù ha vinto la morte e può ascendere al cielo, non prima di aver però lasciato un messaggio d'amore e speranza ai suoi e a quanti hanno creduto e crederanno in lui.

Gesù buon pastore

IV domenica di Pasqua



“Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore”, ci dice il Vangelo di Giovanni (Gv 10,15). Gesù, dunque, è il buon pastore, il pastore di uomini

che guida il gregge e per esso è disposto a dare la vita. L'icona di Gesù Buon Pastore ci ricorda che il compito di Cristo è condurre il gregge esistente, recuperando le pecore che si smarriscono lungo la via, ma anche conquistare al gregge le pecore, gli uomini, che ancora non hanno sentito il suo messaggio di fede e ancora non credono.

La figura del pastore è profondamente radicata nella cultura di Israele e ricorre spesso nell'Antico Testamento: Mosè incontra Dio in un roveto ardente mentre è al pascolo, Davide è riconosciuto da Samuele come il nuovo Re di Israele mentre sta pascolando le pecore e Isaia usa la metafora del pastore per indicare l'amore di Dio per il suo popolo. Gesù stesso, non a caso, inizia la propria vita terrena nascendo in una stalla di pecore e viene adorato per la prima volta da umili pastori. E gli apostoli altro non sono, secondo l'interpretazione della Chiesa, che il "piccolo gregge" di Gesù, la sua prima comunità in attesa che la sua parola raggiunga un ovile più grande.

Ascensione del Signore

Giovedì successivo alla VI domenica di Pasqua (o la domenica successiva)



La vita terrena di Gesù, iniziata con la nascita in una grotta e con l'adorazione dei pastori, si conclude, quaranta giorni dopo la sua morte e la sua risurrezione, con l'ascensione ai cieli: dal contesto più umile a quello più glorioso, perché nel frattempo il progetto che Dio aveva in serbo per lui si è compiuto. Gesù è nato, facendosi piccolo tra i piccoli, ha portato la sua parola al mondo, ha compiuto miracoli, è stato perseguitato, è morto in croce come l'ultimo dei peccatori, è risorto rivelando la propria natura divina e ora può ricongiungersi al Padre raggiungendo il posto che da sempre è pronto per lui. L'icona dell'Ascensione del Signore celebra dunque una festa che, assieme alla Pasqua e alla Pentecoste, è tra le più solenni del calendario

ecclesiastico. Tutti i cristiani sanno che dopo la morte saliranno al cielo per unirsi a Dio e a tutti i loro cari che li hanno preceduti: a differenza degli altri uomini, però, Gesù sale in cielo non solo in spirito, ma anche in corpo, quello stesso corpo così ferito e mortificato durante la Passione.

L'icona dell'Ascensione del Signore è un'icona ricchissima di significati perché porta il cielo sulla terra e la terra in cielo: a fare da tramite tra queste due realtà, solitamente distinte, la figura di Gesù che dopo aver compiuto il percorso dal cielo alla terra con l'incarnazione e la nascita compie il tragitto inverso ascendendo accanto al Padre. Ma a fare da tramite, nelle icone dell'Ascensione, anche gli angeli che portano agli uomini la grazia di Dio e fanno salire a lui le preghiere che partono dalla terra. Gesù dunque lascia definitivamente questo mondo per non farvi più ritorno fino alla fine dei giorni, ma non lascia un vuoto dietro di sé: rimangono la sua parola e il suo amore. E rimangono i suoi discepoli per i quali non è più tempo di contemplare un sepolcro vuoto o di cercare il volto di Gesù in cielo: con l'Ascensione inizia infatti il tempo attivo dell'evangelizzazione e del dono del messaggio di Dio a tutti gli uomini.



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

Pentecoste



Con l'Ascensione Gesù sale al cielo in corpo e spirito, ma – come promette ai suoi apostoli – non li lascia soli: manda su di loro lo Spirito Santo. Cinquanta giorni dopo la Pasqua, nel giorno in cui la tradizione ebraica celebrava la “festa della messe” e il popolo di Israele offriva a Dio le primizie della terra (e successivamente anche la “festa dell’alleanza” tra Dio e il suo popolo conclusa cinquanta giorni dopo l’uscita dall’Egitto e la “festa della legge” consegnata sul monte Sinai), lo Spirito Santo scende, sotto forma di lingue di fuoco, come nuova legge su Maria e sugli apostoli riuniti in preghiera.

Dell'icona della Pentecoste colpiscono soprattutto i colori: il rosso del fuoco e dell'amore dello Spirito Santo e l'oro, simbolo della gloria di Dio che qui si manifesta. La composizione ci mostra una piccola comunità unanimemente pronta a ricevere un dono e una nuova legge d'amore, lo stesso atteggiamento che tenuto dagli ebrei sotto il Sinai al momento di ricevere i dieci comandamenti: la disposizione, l'apertura e l'accoglienza di una Chiesa che nasce nella preghiera. Al centro dell'icona della Pentecoste Maria, la madre di Gesù, solitamente ritratta su di un trono regale: anche per lei, al pari di suo Figlio, si sono compiuti i tempi della sofferenza e delle lacrime: la sua tunica blu ce ne ricorda l'umanità, ma il manto rosso dichiara che anche la Vergine, come il Cristo, è ora rivestita di quell'umanità a cui era destinata dall'origine dei tempi.



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

Visitazione della beata vergine Maria

31 maggio



L'icona della Visitazione della Beata Vergine Maria è l'icona dell'incontro tra due donne, ma anche tra i figli che queste portano in grembo. Subito dopo aver ricevuto dall'arcangelo Gabriele l'annuncio della sua maternità ad opera dello Spirito Santo, Maria si mette in viaggio per recarsi da Nazareth, dove vive, a una città della Giudea a fare visita alla cugina Elisabetta che sta per dare alla luce Giovanni, il futuro Battista, colui che battezerà Gesù. E' un'icona di gioia: la grazia che avvolge Maria, la futura madre del Figlio di Dio, è talmente forte ed evidente che anche Elisabetta e il bimbo che sta aspettando ne sono investiti: "Ecco, appena la voce del tuo saluto è

giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo” riporta il Vangelo di Luca.

Non servono parole tra le due cugine: appena Elisabetta posa le mani sul ventre di Maria lo Spirito Santo scende su di lei e le permette di comprendere la santità del bambino che lì sta crescendo. Ed è un'icona di preghiera: Elisabetta si rivolge esultante a Maria, la madre del Signore, e quest'ultima innalza direttamente Dio Padre il suo canto di lode, oggi conosciuto con il nome di Magnificat: *“L'anima mia magnifica il Signore”* (Lc 1,39). La Chiesa celebra la festa liturgica della Visitazione della Beata Vergine Maria il 31 maggio (secondo il novus ordo) o il 2 luglio (secondo la forma straordinaria).



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

L'immacolata

8 dicembre



La festa dell'Immacolata celebra Maria, la Madre del Signore, pura, senza peccato, capace di ricevere lo Spirito Santo e donare Gesù al mondo, mantenendo la grazia e il candore originari. La Chiesa e la tradizione latina esprimono con il concetto di "Immacolata", e nelle icone sacre che a questo si ispirano, proprio l'assenza di ogni peccato che caratterizza la figura di Maria mentre la Chiesa ortodossa, con il titolo di "Tutta Santa" (*Panaghìa*), sottolinea la presenza di tutte le virtù e di tutto lo splendore che derivano da questa purezza.

L'icona dell'Immacolata concezione racchiude in sé entrambe queste due sfumature: quella "negativa", intesa come assenza di macchia e quella "positiva", intesa come la ricchezza e la bellezza della creatura più vicina a Dio e a lui più gradita. L'immagine dell'Immacolata è uno dei temi più importanti tra quelli della storia delle icone,



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle

soprattutto di quelle occidentali (le icone orientali raramente riproducono la Madonna senza il bambino), ed è una delle forme più significative con cui l'arte e la fede sono riuscite a esprimere la solennità nella festa che si celebra l'8 dicembre, nel cuore dell'Avvento.

Santissima trinità

Prima domenica dopo Pentecoste



Il filosofo e teologo russo Pavel Evdokimov sosteneva che le vette più alte della fede (come il volto di Dio) possono essere affrontate solo dal silenzio, perché nessuna parola potrebbe render loro giustizia. Tra i tanti temi e soggetti riprodotti dalle icone sacre, infatti, quello della Santissima Trinità, le tre forme attraverso cui Dio si manifesta (Padre, Figlio e Spirito Santo), è forse quello affrontato con maggior pudore. Troppo solenne, e probabilmente troppo sfuggente ai sensi umani, il volto di

Dio per poterlo riprodurre con leggerezza in un'immagine dipinta o scolpita. Non è un caso allora che molte delle icone della Santissima Trinità, che la Chiesa celebra la prima domenica dopo la Pentecoste (ossia nella prima domenica della seconda parte del tempo ordinario) abbiano come soggetti tre angeli, metafora delle tre "anime" della Trinità.

Una delle icone più famose, attribuita al grande iconografo e beato Andrej Rublev, mostra ad esempio un angelo Dio Padre, con un manto rosa-violetto, colore raffinato che indica le dimore eterne, un angelo Dio-Figlio con tunica blu che indica la natura umana e manto rosso che indica quella divina, e un angelo Dio-Spirito Santo con un manto verde che simboleggia la vita e il rinnovamento della terra. Al di là dei soggetti concretamente scelti, comunque, è indubbio che l'icona della Santissima Trinità sia una delle più solenni e ricche di significato per i credenti: contemplando l'icona della Trinità si contempla il mistero di Dio che, nella sua potenza, è uno e trino e può scegliere la forma più opportuna per manifestarsi agli uomini. La solennità della S.S. Trinità si colloca subito dopo quella della Pentecoste anche perché essa dà volto alla missione evangelizzatrice che trae origine dalla discesa dello Spirito Santo, come esortato dalla chiusura del Vangelo di Matteo: *"Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato"* (Mt 28,28).

Santissimo corpo e sangue di Cristo

Seconda domenica dopo Pentecoste



La festa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, nota anche come Corpus Domini, è una delle principali solennità dell'anno liturgico e ricorda, sia pure in una circostanza meno "carica" rispetto ai riti della Settimana Santa, la liturgia della Messa

in Cena Domini del Giovedì Santo. La Festa della Pasqua, intesa come passaggio dall'aridità invernale al ritorno della vita con la primavera e poi come liberazione dalla schiavitù d'Egitto, era per Israele la festa delle feste anche prima dell'avvento di Cristo. La notte in cui però egli celebra la Pasqua, istituendo il sacramento dell'eucaristia prima di essere arrestato, processato e condannato a morte, tutto cambia e il rito assume un significato nuovo: Gesù è Dio, fatto uomo, fatto carne e sangue, una carne che sarà di lì a poco martoriata e un sangue che sarà a breve versato per la salvezza del mondo.

L'icona del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo è allora un'icona di Gesù vivo e vero: la processione di precetto del Corpus Domini porta, non a caso, alla pubblica adorazione un'ostia consacrata che rappresenta il Santissimo Sacramento. Osservando l'icona del Corpus Domini è quasi possibile risentire le parole di Gesù che dice ai suoi apostoli: "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi" (Lc 22,7).

Trasfigurazione del Signore

6 agosto



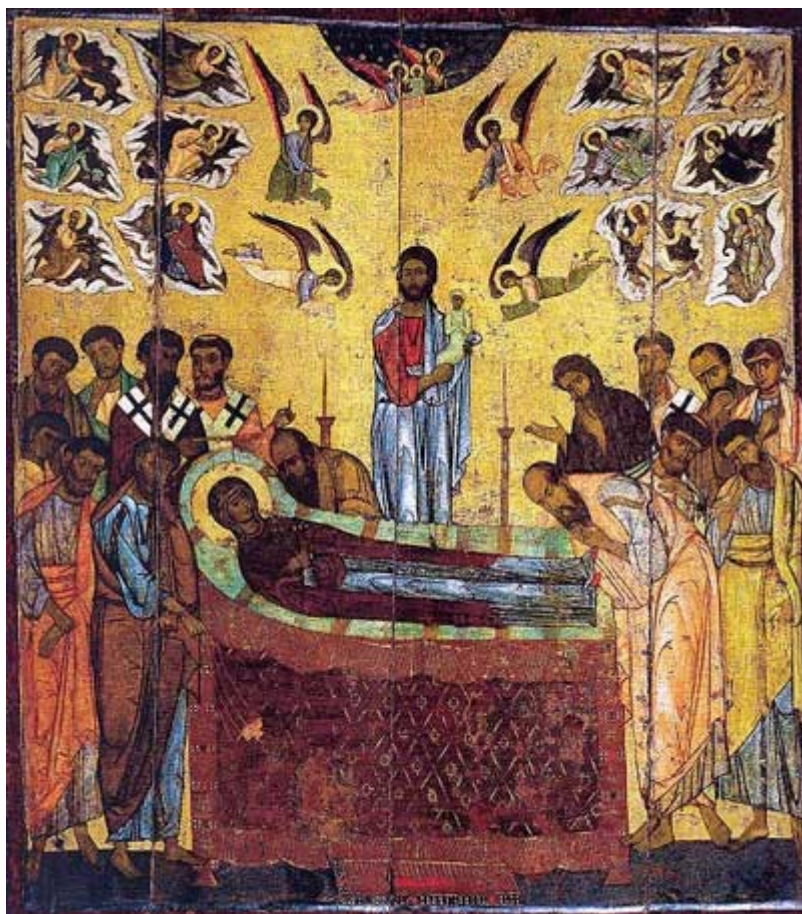
“Signore come è bello, non andiamo via. Faremo delle tende e dormiremo qui: non scendiamo a valle dove l'altra gente non vuole capire quello che tu sei...”, recita una canzone (*Signore come è bello*) che ricorda la Festa della Trasfigurazione del Signore che la Chiesa celebra il 6 agosto. Sembra quasi di sentirle, le parole degli

apostoli: Gesù si apparta con i discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor al termine della festa israelitica delle Tende (o dei Tabernacoli), celebrata alla fine di settembre per ringraziare Dio del dono della messe e della vendemmia. La tenda stessa è un omaggio alla generosità del Padre in quanto ricorda la protezione con cui Dio ha assistito gli Israeliti nel deserto.

E' qui, in questo contesto riservato, intimo e lontano dal clamore del mondo, che i discepoli assistono a una teofania e la vecchia Festa delle Tende lascia il posto alla nuova Festa della Trasfigurazione: Gesù si mostra loro in tutto il suo splendore divino e inizia a conversare con Mosè ed Elia, che ne avevano annunciato la venuta, mentre la voce di Dio attraverso le nubi lo riconosce come il proprio figlio: *“Questo è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo”* (Lc 9,2). L'icona della Trasfigurazione del Signore, dunque, ci mostra Gesù in tutta la sua magnificenza divina anticipandone la risurrezione: un'immagine di bellezza e di pace che gli apostoli vorrebbero continuare a contemplare e da cui non vorrebbero staccarsi più. Ma il loro posto è un altro e la loro missione deve ancora iniziare: il compito di chi ha conosciuto Cristo è quello di diffonderne il messaggio agli altri uomini. Perché, come continua la canzone, *“Il vostro posto è là, e là in mezzo a loro. L'amore che vi ho dato, portatelo nel mondo. Io sono venuto a salvarvi dalla morte. Il Padre mi ha mandato, ed io mando voi”*.

Assunzione della beata vergine Maria

15 agosto



Maria non è solo la madre di Gesù, la donna che concepisce il Figlio di Dio senza peccato e lo dona per la salvezza del mondo. Maria è la creatura che è sempre stata accanto a Dio, da prima della creazione, e per mezzo di lei tutto è stato creato: è per questo, per la sua natura integra da ogni forma di corruzione, che a Maria, unica tra i mortali, è concessa la grazia di essere assunta al cielo sia con l'anima che con il corpo al termine della propria vita terrena.

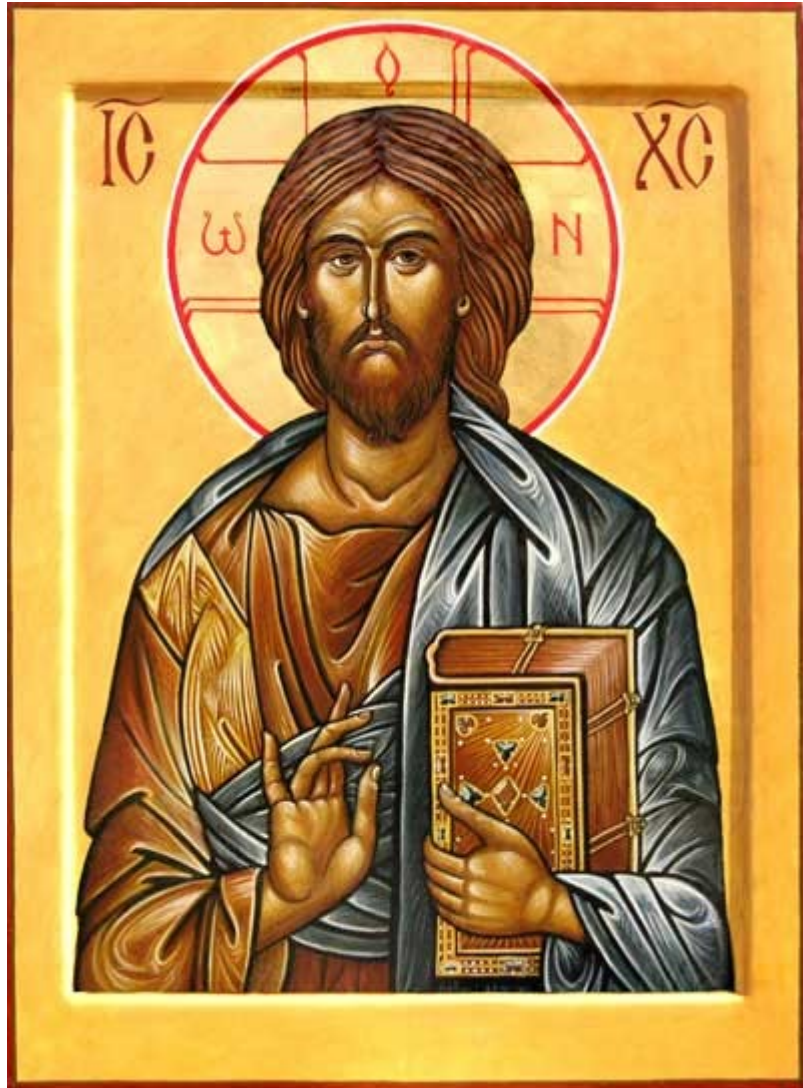
L'icona dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, che la Chiesa celebra il 15 agosto, ci ricorda quanto la vita, terrena e celeste, della Madonna sia simile a quella del Figlio: una vita fondata su un sì, pronunciato senza dubbi o tentennamenti, alla volontà di Dio e per questo sottratta alla corruzione della morte. Alla madre che, preservata dal dolore del parto, è stata imposta la sofferenza atroce del vedere il figlio sulla croce, è concesso in cambio di poterlo poi contemplare nella gloria alla destra del Padre senza dover conoscere, come tutti gli altri uomini, il disfacimento del sepolcro. A Maria sola, proprio perché Madre di Dio, è concesso di possedere tutto ciò che appartiene al figlio ed è Gesù stesso, come ci mostrano le icone dell'Assunzione della Beata Vergine, a condurla in cielo reggendola tra le braccia, allo stesso modo in cui, nelle icone mariane, è la Vergine a reggere tra le mani Gesù Bambino.

Nostro Signore Gesù Cristo, re dell'universo

XXXIV domenica del Tempo Ordinario



Icône Sacre: cosa sapere per capirle e conoscerle



La Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo e le icone che la ricordano celebrano Gesù Cristo come Re di tutto l'Universo, signore del tempo e della storia. Non è un caso, allora, che la Solennità di Cristo Re coincida con l'ultima domenica dell'anno liturgico, quasi a sancire la sua gloriosa conclusione prima che il ciclo del nuovo anno liturgico abbia inizio. E non è un caso che coincida anche con il termine del mese di novembre, dedicato al culto e alla pietà dei morti, come a ribadire che la regalità di Cristo celebrata dalla solennità è la prova evidente che solo in lui la morte può essere sconfitta.

L'icona di Cristo Re, spesso raffigurante come benedicente e assiso sull'arcobaleno della nuova alleanza, ci ricorda però che la maestà di Gesù non è una maestà terrena, politica, quella a cui troppe uomini aspirano, bensì una regalità divina, che solo pochi, durante il breve tempo della sua vita terrena, seppero riconoscere. I contemporanei di Gesù attendevano infatti nel Messia di cui parlano le scritture un re liberatore che sciogliesse Israele dal giogo della dominazione romana: per questo furono in molti a essere delusi da un messaggio che parlava di perdono e di vittoria dell'amore sulla morte. Un messaggio che ha però la forza di superare i ristretti orizzonti delle aspettative umane e di vincere i secoli con la forza della verità di Gesù Cristo re dell'universo. E' lui stesso a proclamarlo poco prima della sua morte in croce, come testimoniato dal Vangelo di Giovanni. A Pilato che gli chiede: *"Dunque tu sei re?"*, Gesù risponde: *"Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è per la verità ascolta la mia voce"* (Gv 18,37).

Natale del Signore

25 dicembre



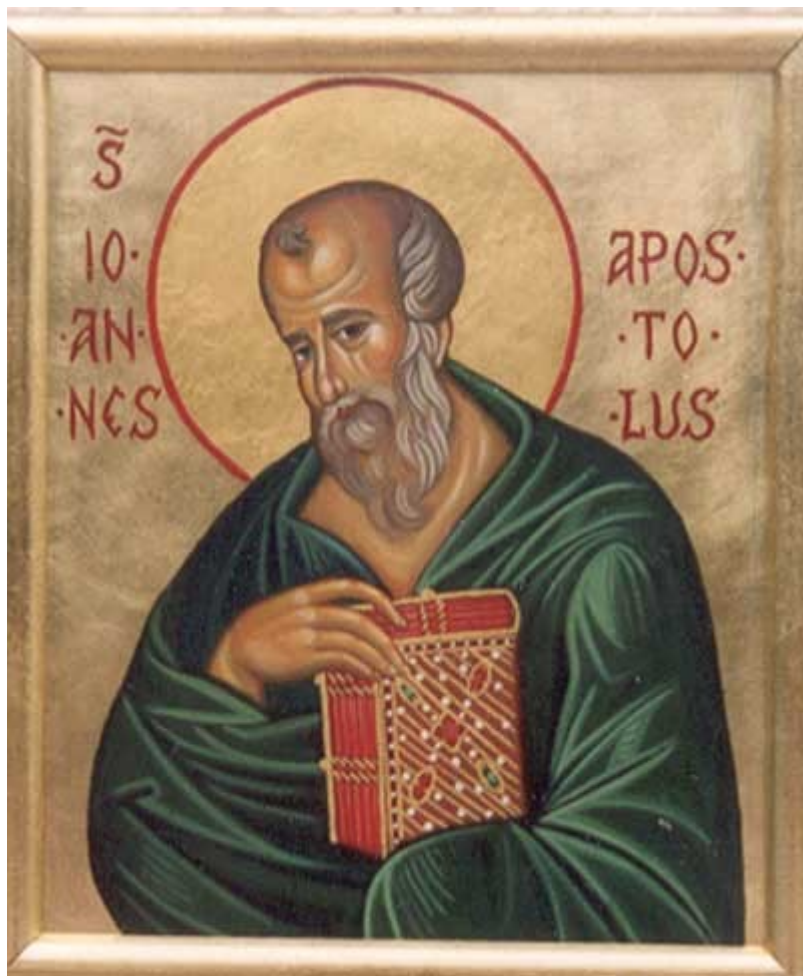
Ogni storia comincia con una nascita, anche quella di Gesù. La sua vita straordinaria, i suoi miracoli, la sua parola che ancora oggi ispira la vita dei credenti: tutto parte da qui, da una grotta di Betlemme che accoglie un bambino in fasce, piccolo e indifeso come ogni neonato, e i suoi genitori che contemplan il prodigio che si è appena

compiuto. L'icona del Natale del Signore riproduce, al tempo stesso, la semplicità di un evento che accomuna tutte le persone (la nascita) e la straordinarietà di un evento che è unico nella storia dell'umanità (la nascita del Figlio di Dio).

Anche in questo caso l'icona racchiude in sé le interpretazioni di entrambe le culture protagoniste di questa espressione artistica: l'occidentale che pone l'accento soprattutto sull'aspetto devozionale del Natale (il presepe con l'immagine dei pastori che contemplan il bambino e dei Magi che vengono a portare i loro doni) e l'orientale che invece sottolinea maggiormente il mistero di Dio che attraverso l'incarnazione e la nascita si avvicina ancora di più all'uomo e annulla le distanze provocate dal peccato originario. L'icona del Natale non celebra solo la Festa, importante e preziosa per tutti i credenti (soprattutto per i bambini), del 25 dicembre: con i suoi angeli che portano il lieto annuncio della nascita del Salvatore è anche un messaggio di speranza che continuerà a risuonare e ad accompagnare i fedeli lungo tutto l'anno che verrà.

Giovanni apostolo ed evangelista

27 dicembre



Il 27 dicembre, nel cuore delle celebrazioni del Natale, la Chiesa ricorda e onora la figura di Giovanni apostolo ed evangelista. Figura di rilievo all'interno della cerchia dei dodici apostoli, assieme a Giacomo e Pietro, Giovanni è considerato dalla

tradizione come “il discepolo che Gesù amava”: allievo, ma soprattutto partecipe dei momenti più intimi della vita del Cristo e l'unico tra i suoi a essere presente anche ai piedi della Croce. Di questa vita e di questa morte Giovanni è dunque uno dei più significativi testimoni: a lui sono infatti attribuiti il quarto Vangelo (da cui l'epiteto di evangelista), tre lettere e il Libro dell'Apocalisse, il libro della Rivelazione che chiude il Nuovo Testamento e che gli vale la definizione di teologo per eccellenza.

Non è un caso, allora, che le icone di Giovanni apostolo ed evangelista lo raffigurino spesso nell'atto di allungare le braccia verso Dio per ricevere lo Spirito Santo che solo può dare la capacità di comprendere le cose del Padre e di scriverle per farle giungere al cuore degli uomini. E' un'icona di luce, quella di Giovanni: la luce della grazia e della verità, che tutto rischiara (il Salmo 119 dice che la Parola è la “lampada” per i passi del credente) e che solo chi ha fissato negli occhi Gesù e l'ha accompagnato fino alla fine può dire di aver visto e poi trasmettere al mondo.

ICONE PER BAMBINI



Un'ultima tipologia di icone, anche se in parte lontana da quanto visto sinora, può essere quella pensata appositamente per i bambini. Anche qui, un modo per affrontare il sacro e non solo un oggetto di arredamento.

Con le loro linee quasi stilizzate e i loro colori pastello i quadretti e le pale per bambini offrono una visione semplificata, ma non semplicistica, della vita e dei più significativi temi della fede, raccontandoli in una maniera diretta, pura e genuina che tanto assomiglia ai bambini cui sono destinati.

Da appendere in cameretta per vegliare sul loro sonno o da regalare in occasione di battesimi, comunioni e cresimi, questi articoli (quadri, pale, tavole, tavolette riquadrate, croci, cubi di legno orologi e carillon) sono disponibili nella versione azzurra per i bimbi e rosa per le bimbe e riproducono oltre all'immagine sacra il testo di preghiere e invocazioni.



Crediti e fonti

L'ebook "Icone Sacre: cosa sapere per capirle" è opera di icone-sacre.com Per la sua realizzazione abbiamo confrontato diverse fonti, riportare in questa pagina, con lo scopo di creare un'opera introduttiva il più completa ed utile possibile.

Per ogni idea o commento vi invitiamo a scrivere a info@icone-sacre.com

La riproduzione on-line di questo ebook è permessa, chiediamo in cambio di aggiungere un link a www.icone-sacre.com come fonte.

Ringraziamo [Erika Fasan](#) che con la sua abilità e competenza ha permesso la nascita di quest'opera scrivendo ed organizzando tutti i testi.

"Lo splendore dell'icona nelle feste liturgiche" di Antonio Bongiorno

http://it.wikipedia.org/wiki/Icona_%28arte%29

<http://www.reginamundi.info/icone/>

<http://www.holyart.it/it/articoli-religiosi/icone-sacre/dipinte-grecia>

www.la-grece.com/grecia_italia/icone.htm

http://it.mosaic.cc/icone_greche.html

<http://www.mianfrancesco.it/iconedescrizione.htm>

<http://www.gruppo3millennio.altervista.org/index.php/spiritualita/catechesi/262-licona-bizantina-e-il-suo-significato>

<http://www.orthodoxworld.ru/it/icona/2/index.htm>

<http://www.arshalom.it/shop/icone/rumene-dipinte/>

<http://vetrina.artesacramarchetti.com/it/icone-quadri-crocifissi-verona/arte-sacra-pier-luigi-marchetti-icone-rumene-49.html>

Il supporto ligneo delle antiche icone ortodosse*

Articolo apparso su Progetto Restauro, Rivista Trimestrale per la tutela dei Beni Culturali, numero 38 – primavera 2006